

**ITALIA 2050** In 25 anni calerà del 34% la popolazione in età "utile", l'incognita dell'IA

# Meno giovani e più algoritmi Sul lavoro vigilia di terremoto

Dopo la demografia, il lavoro. Prosegue l'inchiesta di Avvenire dedicata all'Italia 2050, a immaginare come sarà il nostro Paese alla fine del prossimo quarto di secolo. Di certo i due fattori presi finora in considerazione, la demografia e il lavoro, sono strettamente connessi: Il mercato del lavoro in Italia nel 2050, infatti, sarà fortemente condizionato dalla significativa riduzione della forza lavoro, con un rapporto tra pensionati e lavoratori che

potrebbe raggiungere un livello di 1 a 1, secondo l'Inapp. L'Ocse nel suo ultimo Outlook sull'occupazione ha rivelato che tra il 2023 e il 2060, la popolazione in età lavorativa in Italia diminuirà del 34% oltre 4 volte l'8% previsto in media nei Paesi dell'Ocse: si tratta di circa 12 milioni di persone in meno fra occupati e no. Un vero e proprio terremoto in cui l'intelligenza artificiale, con il suo carico di rischi e opportunità, giocherà un ruolo decisivo.

Riccardi a pagina 6

## Pochi giovani, tanti robot e algoritmi L'Italia del lavoro non sarà più la stessa

In un quarto di secolo l'Ocse prevede un calo del 34% del numero di italiani in età da lavoro e per Bankitalia il Pil diminuirà dell'11% già entro il 2040

Il 14% degli attuali posti è destinato ad essere automatizzato, il 32% subirà una mutazione profonda

Due fattori saranno determinanti nel trasformare l'occupazione nei prossimi 25 anni: la diminuzione della forza lavoro e la pervasività dell'Intelligenza Artificiale

FRANCESCO RICCARDI

«È il 2054: il lavoro per come lo conoscevamo è scomparso. Dedichiamo al lavoro non più dell'1% del nostro tempo di vita, gli uffici sono scomparsi, abbiamo il *Learning Monday* con la formazione obbligatoria di lu-

nedi per tutta la vita e a sostenerci c'è il Reddito di base incondizionato finanziato dall'uso delle infrastrutture e dall'autosovranità dei cittadini. Non esistono più i camerieri, gli autisti, i magazzinieri, i cassieri. Gli impiegati delle banche, che operano su *block-chain*, sono diventati *crypto-consultant* per la clientela anziana. Il vero lavoro diffuso è occuparsi degli altri e i lavoratori migliori e meglio pagati sono quelli che riescono a unire l'utilizzo dell'Intelligenza Artificiale con l'empatia verso le persone. Siamo entrati nell'era dell'immaginazione...».

Il video della Casaleggio e associati, pubblicato nel 2019, è decisamente immaginifico, soprattutto riguardo all'organizzazione del sistema politico-sociale (altro che Reddito di base incondizionato, negli ultimi anni in

Italia è stato cancellato perfino il Reddito di cittadinanza universale per i più poveri...). E probabilmente stima dei tempi di trasformazione troppo accelerati. Non è lontano dal vero, però, nell'indicare la direzione dell'evoluzione dei sistemi produttivi avanzati, che saranno sempre più governati dall'Intelligenza Artificiale e caratterizzati dal ricorso a robot e macchine automatiche. Nel quale il lavoro umano sicuramente richie-

derà minore fatica fisica e sarà ridotto quanto a tempo complessivo di impegno; la formazione dovrà avere un ruolo maggiore e ad essere insostituibili o quasi saranno la creatività e la cura delle persone.

### Il crollo

#### della forza lavoro

Ma, al di là di queste tendenze generali, immaginare come sarà l'Italia del lavoro nel 2050 è tutt'altro che facile, somiglia più

allo scrutare nella sfera di cristallo che non ai calcoli di una scienza esatta. Se non per un aspetto, tutt'altro che secondario: il fattore demografico. Il mercato del lavoro in Italia nel 2050, infatti, sarà fortemente condizionato dalla significativa riduzione della forza lavoro, con un rapporto tra pensionati e lavoratori che potrebbe raggiungere un livello di 1 a 1, secondo l'Inapp. Questo scenario è dovuto all'invecchiamento della popolazione e al calo delle nascite, con conseguenze negative sul Pil italiano. La stessa Banca d'Italia avverte che, se non ci sarà un'accelerazione nell'aumento del tasso di partecipazione delle donne e dei giovani al mercato del lavoro, «a parità di tutte le altre condizioni», il Pil calerà «di quasi l'11% da qui al 2040, dell'8% in termini *pro capite*», ha avvertito il Governatore Fabio Panetta nelle considerazioni finali di quest'anno. Conferma l'Ocse nel suo ultimo Outlook sull'occupazione: «Tra il 2023 e il 2060, la popolazione in età lavorativa in Italia diminuirà del 34%, oltre 4 volte l'8% previsto in media nei Paesi dell'Ocse». Si tratta di circa 12 milioni di persone in meno fra occupati e no, con una riduzione del Pil *pro capite* dello 0,5% annuo per un totale di meno 22% al 2060. «Le stime sono state calcolate a politiche costanti - spiega ad *Avvenire* Andrea Bassanini, economista senior dell'Ocse -. Anche ipotizzando una maggiore partecipazione della popolazione in età da lavoro il problema demografico così drammatico non viene superato. Tuttavia, il potenziale di un maggior coinvolgimento di donne e giovani nel mercato del lavoro esiste per l'Italia e può determinare uno 0,4% di crescita economica in più. Così pure per quanto riguarda gli over 60, che oggi faticano

a trovare occupazioni adeguate alla loro età e capacità. Un allungamento dell'età lavorativa e un miglior impiego di questa porzione di popolazione potrebbe determinare un ulteriore 0,5% di crescita economica. Certo, mobilitare questo capitale umano necessita di interventi, in termini di migliori servizi da offrire o incentivi a rimandare il pensionamento, che comportano una spesa e dunque occorre poi valutare il rapporto costi/benefici». Discorso simile per quanto riguarda l'apporto dell'immigrazione nel nostro Paese, calcolata ai (modesti) livelli attuali. Anche in questo caso, una migliore integrazione degli stranieri nel nostro mercato del lavoro per l'Ocse «varrebbe» circa uno 0,2% di crescita aggiuntiva. Fin qui le cifre della forza lavoro, stimabili in base ai dati demografici. Più difficile comprendere quale sarà lo sviluppo economico dell'Italia nei prossimi decenni e di conseguenza quali occupazioni saranno prevalenti nel nostro Paese.

### Quali lavori (r)esisteranno?

Già oggi, però, la produzione industriale va calando e sono diverse le situazioni di crisi, di chiusure di stabilimenti o di cessione di proprietà e trasferimento all'estero che segnalano il declino industriale del nostro Paese. In parallelo, poi, aumenta l'automazione e lo sviluppo dei servizi generalmente intesi. Il lavoro operaio, tradizionalmente inteso, dunque difficilmente si espanderà. Così come quello di magazzinieri, addetti alle pulizie, commessi, assieme ad autisti, tassisti, camionisti. Funzioni che un futuro non lontano saranno svolte da macchine automatiche.

L'incognita maggiore, però, è rappresentata dall'impatto del-

la diffusione dell'Intelligenza Artificiale nelle organizzazioni aziendali, a tutti i livelli, in particolare quelli impiegatizi. Una pervasività che metterà «a rischio» operatori di call center, contabili e tutta la prima linea di impiegati nelle segreterie, nel marketing, nei servizi legali, nell'amministrazione in genere. Con quali conseguenze sul piano occupazionale?

«Storicamente tutte le rivoluzioni tecnologiche hanno creato più posti di lavoro di quanti ne hanno «eliminati», rendendoli obsoleti. E così dovrebbe essere anche per la diffusione dell'IA - rassicura Andrea Bassanini -. Questo non esclude, però, che nel breve periodo si presentino problemi di aggiustamento per domanda e offerta di lavoro, con una maggiore disoccupazione nella fase di transizione». Sempre l'Ocse aveva già calcolato lo scorso anno che in Italia il 14% dei posti di lavoro attuali è ad alto rischio di automazione - cioè ad essere sostituito dalle macchine -, mentre circa il 32% subirà cambiamenti significativi, sia nelle funzioni svolte che nelle competenze richieste.

Più promettente sembra invece il futuro per tutte le professioni riguardanti la cura o che comunque prevedono un contatto diretto tra le persone. A cominciare da medici, infermieri e *caregiver* in genere, terapeuti e psicologi, ma anche insegnanti, formatori, mediatori, coordinatori di comunità. Fondamentale, ovviamente, sarà la capacità di adattarsi al cambiamento, grazie a una formazione continua. Quanto all'istruzione, accanto allo sviluppo delle materie scientifiche, anche le discipline umanistiche dovrebbero ritrovare un loro ruolo importante per «umanizzare» l'approccio di macchine e algoritmi, rendere più profon-

di e culturalmente elevati i rapporti personali, sfidare l'Intelligenza Artificiale sul piano della creatività.

L'«autosovranità» profetizzata dalla Casaleggio & associati non si sa se verrà mai realizzata e come. Di certo, a fronte di un'automazione sempre più pervasiva, intelligente e generativa, la più grande risorsa che avremo da giocare sarà la nostra umanità.

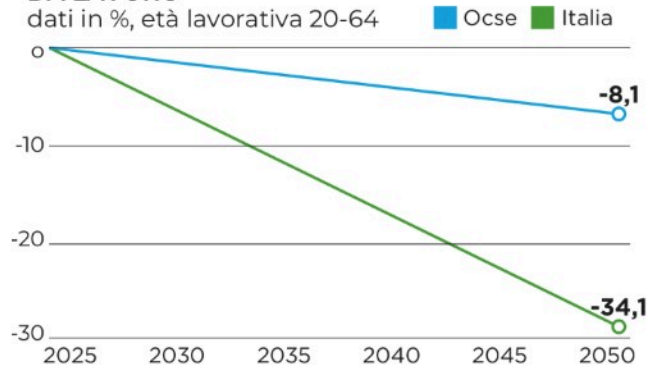
### L'INCHIESTA

## L'Italia 2050 e come renderla un Paese migliore

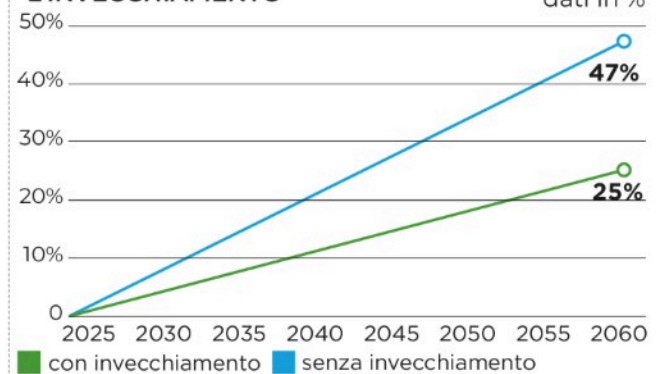
Come sarà il Paese alla fine del prossimo quarto di secolo? Quale Italia ci troveremo ad abitare nel 2050? Sono le domande alle quali cercherà di rispondere un'inchiesta a puntate di «Avvenire» per provare a delineare, a volte anche solo a immaginare, l'Italia che verrà. E soprattutto cominciare a ragionare su come agire per correggere le storture già evidenti ed esaltare invece le potenzialità del nostro tessuto sociale. Insomma, per rendere migliore il nostro Paese del futuro. Per farlo partiremo dall'analisi di dati e previsioni scientifiche, per poi discuterne con alcuni esperti. Oggi la seconda puntata sul tema del lavoro, la prima è uscita il 10 agosto.

## Economia e lavoro nel 2050

### DIMINUIZIONE DELLA POPOLAZIONE IN ETÀ DA LAVORO

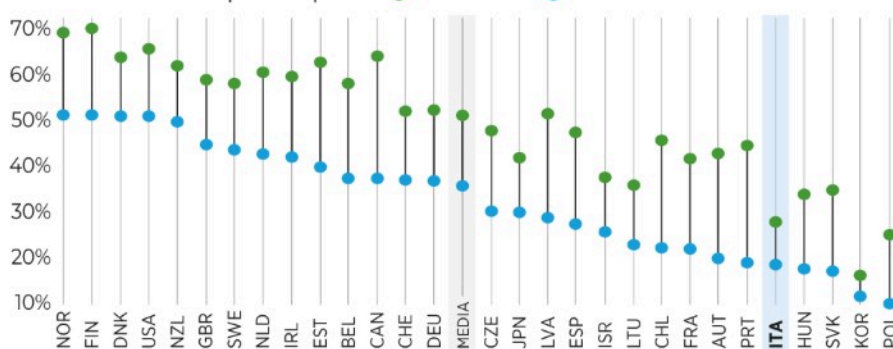


### CRESCITA PREVISTA DEL PIL NELL'OCSE CON L'INVECCHIAMENTO



### PARTECIPAZIONE ALLA FORMAZIONE

% dei lavoratori partecipanti ● 25-54 anni ● 55-65 anni



### Le professioni che in futuro resisteranno o scompariranno

lavori che resisteranno	lavori che scompariranno
medici	operai
Infermieri e caregiver	magazzinieri
terapeuti e psicologi	addetti alle pulizie
insegnanti	commessi
formatori	autisti
mediatori	tassisti
	camionisti

Fonte: OECD 2025

WITHUB